

14. PISTORI dott. FULVIO

È da due notti che se ne sta rannicchiato sul tappeto sotto il tavolo della sala, senza aver ancora sentito bussare alla porta.

È una situazione scomoda la sua, obbligata da una serie di imprevisti (malgrado lui sia un tipo che per inclinazione e necessità ha sempre cercato di pianificare tutto).

L'hanno lasciato solo (la moglie e i due figli trascurati per la carriera) in balia del proprio orgoglio. Una solitudine spartita fra il buio silenzioso dell'appartamento e la luce al neon dell'ufficio intrisa di fumi e di rabbie.

È dirigente di una primaria industria, ed è un miracolo che si ripete di giorno in giorno il fatto che lui possa affermarlo. Dio solo sa quanto gli costa sostenere questa parte (dimostrare di essere il più grande esperto di finanza dell'azienda a questo punto che di finanza non gliene frega più nulla), ma in fondo è proprio l'unica cosa che lo può sostenere.

Se lo vedessero, colleghi e collaboratori, rintanato lì al buio come un topo, non esiterebbero un istante, forti dell'evidenza della sua pazzia, a dargli la spallata finale per detronizzarlo.

E lui resiste dissipando i riposi della notte in attesa di affrontare i propri incubi diurni. Una specie di dracula all'incontrario, ama definirsi. Un dracula

assetato di gloria, anziché di sangue, di quella piccola gloria che si coagula negli incentivi economici strappati ai superiori. Il paragone con un rettile gli pare tuttavia più calzante, per quanto meno suggestivo, perché è proprio la luce che, pur contro voglia, lo trascina alla vita. Più di una volta si è sentito come un drago pronto a lanciare le sue ultime fiammate.

Non vuole essere compatito, non si fida di nessuno, soprattutto di quelli che si dichiarano pronti ad aiutarlo: un vecchio pieno di soldi è soltanto un vecchio da spennare. Ma sa che non potrà resistere a lungo, arriverà il tempo della pensione e allora intere settimane con le persiane abbassate saranno impossibili da sopportare. Così è costretto a misurarsi con un interrogativo bruciante come una sconfitta: a chi cedere?

Quel tizio viene spesso a bussare alla porta. Non è che la cosa gli faccia piacere, anzi lo infastidisce non poco con la sua vocina stridula. “Sta bene, dottore? Ha bisogno di qualcosa? Vuol fare quattro chiacchiere, dottore?”

Nel condominio gli stanno tutti alla larga, tutti tranne quel tizio (uno “psicologo” si definisce). È l’unico a non dubitare della sua presenza a casa; perché non ne dubiti è facile immaginarlo.

Lo “psicologo” conosce bene il dottor Pistori, troppo per non sapere che lui al termine dell’estenuante giornata di lavoro ha “*un bisogno assoluto di pace fra le pareti domestiche, pace, solo pace*”. Adesso che ci pensa, allo “psicologo” è stato proprio lui a confessarlo, dopo tutte quelle insistenze, quelle lusinghe, quelle... minacce. Lo odia a morte

per quel segreto che potrebbe sventolare ai quattro venti come un'infamia.

Venire a patti, che altro potrebbe fare con un tipo così subdolo? Pare una soluzione ragionevole. Oppure superflua? Sono già due notti che quello non si presenta alla sua porta. Non era mai successo prima d'ora. Un caso? Ieri (per la disperazione) ha provato pure a telefonargli (una, due, tre volte...). Macché, quello sarà stato preso da ben altri impegni. Oppure gli sarà capitato un incidente (che in fondo non sarebbe così male). Magari non ritornerà più. E sarebbe la fine di ogni suo tormento... Ma poi a ripensarci... lui tutto solo che farebbe?

Lui, il dottor Pistori, ha bisogno di un nemico che lo tenga in vita.